

honsell.ateneo

IL LIBRO - Le lotte di Tarcisio Petracco per un'Università friulana indipendente da quella giuliana

Una vita per l'autonomia

ANDREA IOIME

Una vita di lotte per veder realizzato un sogno: quello dell'università friulana. Vent'anni di tante battaglie e di pochi riconoscimenti – se non postumi –: ecco l'eredità di **Tarcisio Petracco**, il vero padre dell'ateneo udinese. "Semplicemente una persona eccezionale" – è il ricordo immediato di **Roberto Meroi**, che ha voluto ricostruirne la storia e la vita in *"Il professor Petracco"* (edito da Leonardo, con prefazioni del rettore **Furio Honsell** e di **Roberto Iacovissi**), che sarà presentato all'Ateneo il 23 febbraio. Un libro nato soprattutto per l'amicizia e l'affetto provati dall'autore, che all'attivo ha una ventina di volumi, in gran parte di argomento storico locale. "A dieci anni dalla sua morte, mi sento di dire che non ha ricevuto abbastanza per le sue lotte. Nessuna laurea honoris causa, magari in ingegneria come avrebbe voluto; nessun riconoscimento ufficiale in vita. Alla fine gli hanno dedicato il padiglione della facoltà medicina e una via".

- La figura del professor Petracco si identifica con la nascita dell'Università. Come vengono raccontati quegli anni?

"Io lo conobbi nel 1972, e ricordo che già all'epoca si parlava di questo professore che voleva portare l'ateneo a Udine. Era un personaggio incredibile: aveva fatto 10 anni di marina e 6 da emigrante in Canada, ma anche studiato tantissimo, diventando prima maestro e poi laureandosi in lettere. Ha scritto due libri tratti dai suoi diari e per anni è stato 'l'insegnante' di greco di tantissimi udinesi. Quando l'ho incontrato, era un po' avvilito perché si rendeva conto che gli stavano chiudendo in faccia tutte le porte. Anni dopo, ogni volta che mi



presentava a qualcuno, mi indicava come 'quel giovane' che gli aveva dato uno stimolo a proseguire nella lotta per l'ateneo".

- Che tipo di problemi c'erano con Trieste?

"Trieste aveva l'università e aveva concesso solo la facoltà di lingue a Udine, ma di fatto metteva i bastoni fra le ruote e impe-



L'autore Roberto Meroi: "Ci manca una persona come il padre dell'ateneo udinese Persi anche i suoi ideali"

diva l'autonomia. Quando Udine chiese l'indipendenza, ci fu una forte opposizione negli ambienti triestini, non solo accademici, e allora a Trieste ci fu chi propose di fare un'università regionale. Fu a quel punto, dopo aver persino tentato la strada di Padova, ma aver visto cadere accordi concreti sempre per colpa di Trieste, che Petracco decise di tentare la proposta di legge popolare".

- Le famose 50 mila firme...

"Che alla fine furono molte di più! Ma non fu semplice. A marzo '76 partì la raccolta, ma il 6 maggio il Friuli fu colpito dal terribile sisma. Non basta: le firme dovevano essere apposte presso i segretari comunali o davanti a un pubblico ufficiale, e non era facile, anche perché le segreterie

tracco ha dedicato la sua vita, andando per anni a parlare con ministri, lavorando fino a tarda notte e ribattendo colpo su colpo alle difficoltà. Ma la colpa alla fine era solo nostra, perché risultò che erano anche molti politici friulani a non volere l'ateneo: non solo quelli triestini!".

- Però alla fine anche il capoluogo regionale ebbe un vantaggio dall'ateneo friulano...

"L'università di Udine venne inserita nella prima legge di ricostruzione del Friuli, ottenendo cinque facoltà. Un risultato oltre le attese, ma Petracco non si accontentò, perché voleva medicina e riuscì a ottenerla nell'82. Ma anche Trieste ebbe il suo, facendo inserire nella prima legge sulla ricostruzione alcuni dei suoi attuali 'gioielli' e non perdendo neanche un iscritto. Anzi: all'epoca ne aveva 12 mila, ora ne ha più del doppio...".

- Alla fine tutto si riconduce al dualismo Udine-Trieste?

"Nel campo della cultura, Udine è sempre rimasta bloccata dalle scelte di Trieste. Ma è vero che spesso è colpa nostra. I miei concittadini dovrebbero sentirsi maggiormente orgogliosi di essere udinesi. Dovrebbero essere meno individualisti e provinciali e andare fieri della loro città. E anche di un'università che per qualità si colloca tra le prime 10 in Italia. Purtroppo, i friulani spesso sono apatici e indifferenti, e rischiano di perdere la memoria del loro passato. Avrebbero bisogno di ideali, specie i più giovani: credere e lottare per qualcosa, appassionarsi e non restare passivi. E' che oggi, senza uno come Petracco, non sai più da che parte rivolgerti: non c'è una personalità forte su cui fare affidamento".

locali di Dc e Pci avevano dato ordine di non aderire e non andare a firmare. Spesso preparavi i banchetti, avevi la gente pronta con la penna, ma mancava il pubblico ufficiale... Va detto che un grosso aiuto venne dal clero con in testa il vescovo Battisti, che capì subito quanto la cultura fosse importante per la rinascita del Friuli. In molte chiese, a messa finita, si invitava a firmare per l'università: fu una cosa decisiva, anche se il terremoto rischiò di vanificare tutto. Si doveva scegliere tra chiedere una proroga o ripartire tenendo conto che il tempo era pochissimo e i costi molto alti. Si decise di continuare, e a metà luglio avevamo raccolto più di 125 mila firme...".

- Cosa rende Petracco il vero "padre" dell'università friulana?

"Molti altri si vantano di aver fatto tanto per l'università di Udine: mozioni, articoli, lettere ai giornali... Ma nessuno di questi ha fatto l'università: si è fatta perché Pe-